

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1640

Avianna

Go. S. Mosè

S. Ottavio di Ruvo

M. Claudio Monverde

di pag. 64.

Mario Corniani

v. degli Alvarotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

v.m

N. 10.

904

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

470

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' ARIANNA

DEL RINVCCINI.



L' ARIANNA

DEL SIG. OTTAVIO
RINUCCINI.

Posta in Musica
DAL SIG. CLAUDIO
MONTEVERDI.

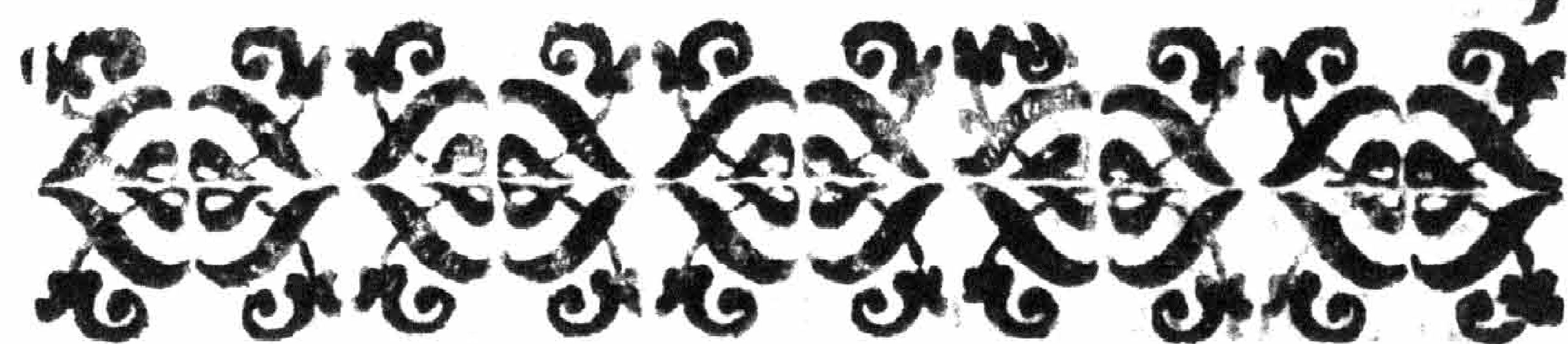
Rappresentata in Venetia l' Anno 1640.

Al Molto Illustre Signore
IL SIG. BORTOLO
STACIO.



IN VENETIA, MDCXL.
Per il Bariletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.



MOLTO
ILLVSTRE
SIGNORE,

Mio Signor e Padron Colendissimo.



lescono imperfetti quegli ossequij, che raccomandati ad vn rispettosò filétio non fanno passare alle operationi. Hora dunque che l'Arianna, Compiimento, che fra' Drammatici hà riportati i primi vanti da' Theatri Italiani, ritorna à veder le Scene in Venetia, per opra del Signor Claudio Monte Verdi, celebratissimo Apollo

A 3 del

del secolo, e prima Intelligenza del Cielo armonico, prendo occasione di non tenerle i miei più lungamente celati; ma con offerirla al Nome di V. S. di manifestargli al Mondo per mezzo della sua nuoua ristampa. Si chiamerebbono defraudati questi inchiostri, s'io di lei fauellando, gli priuassi dello splendore de' suoi pregi. De la Virtù è lingua la Fama, come del Merito sola seguace è la Loda. A chi non son note le marauiglie del suo Intelletto, che soua l'human' v'io auanzandosi, ne promette, che maggiori de' principij debbiano essere i progressi, e sì com' ella sotto felicissimi Ascendenti è nata in questa Serenissima Patria, terreno sempre ferace di Ipiriti eccelsi, e doue solo germogliano glorie, così anco habbia ad accrescer nuoui splendori à gli antichi della sua Casa? Ma se hora precorrendo l'età co'l senno, produce nel fior degli anni frutti così maturi d'intendimento, ch'è lo stupore della stessa

Inui-

Inuidia, quanto maggiormente poi la sua Aurora degenerando in vn Sole farà per illustrare il Mondo co' raggi del suo chiarissimo Ingegno? Passerei più oltre; ma qui mi fermo per non offender souerchio la sua modestia, Virtù, che rende più riguardeuole il cumulo dell'altre sue. Solo mi basta, che insieme con me stesso così lietamente accolga quest'Opera, com'io deuotamente gliel' offerisco; che non dubito punto, che nelle braccia del suo affetto non sia per trouar finalmente ricouero vn' Abbandonata. Con che porgendo caldi voti al Cielo per l'adempimento de' suoi nobili desiderij, à V. S. con ogni maggior' ossequio mi dono.

Venetia.

Di V. S. Molto Illustre

Seruitore Obligatissimo

Antonio Bariletti.



SONETTO

Del Signor

BENEDETTO

FERRARI

Dalla Tiorba:

AL SIG. CLAUDIO

MONTEVERDI

Oracolo della Musica.

Que-



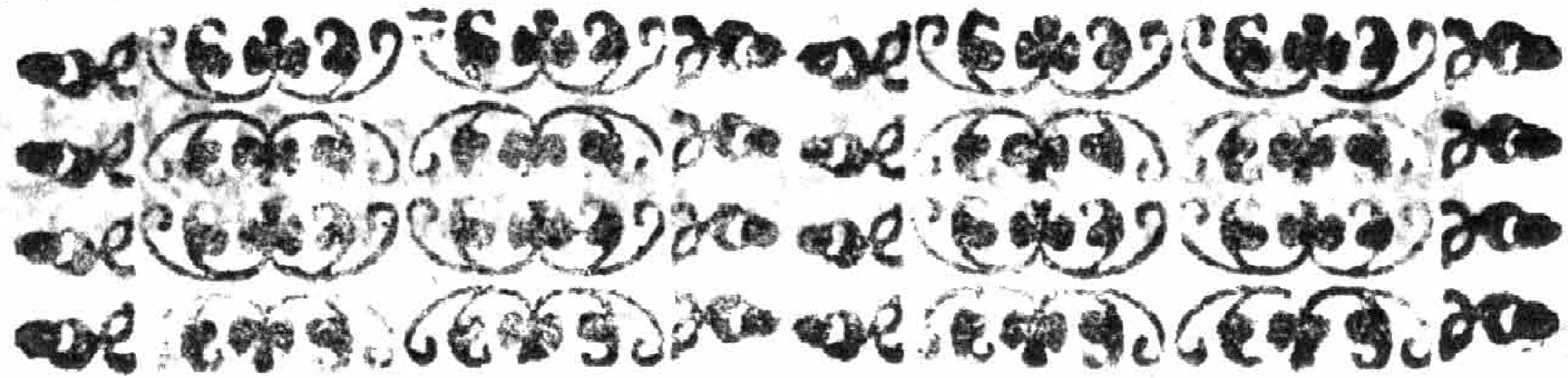
Questo bel Mōte sempre verde e molle
Orna dell' ampia terra ogni cōfine ;
Non di pompe seluagge onusto il crine ,
Ma di glorie canore al Cielo estolle .

E' di lui men famoso Ischia che bolle ,
E fiamme scaglia da le nevi alpine ;
Meraviglie gentili, e peregrine !
Vile appò lui è de le muse il colle .

Non per altro esce il Sol dall'orizzonte ,
Che per furar à le sue cime belle
Raggi da farsi vn diadema al fronte .

S'auvien che flegra i figli rinouelle ,
Colla sola armonia di questo Monte
Foran possenti ad'espugnar le stelle .

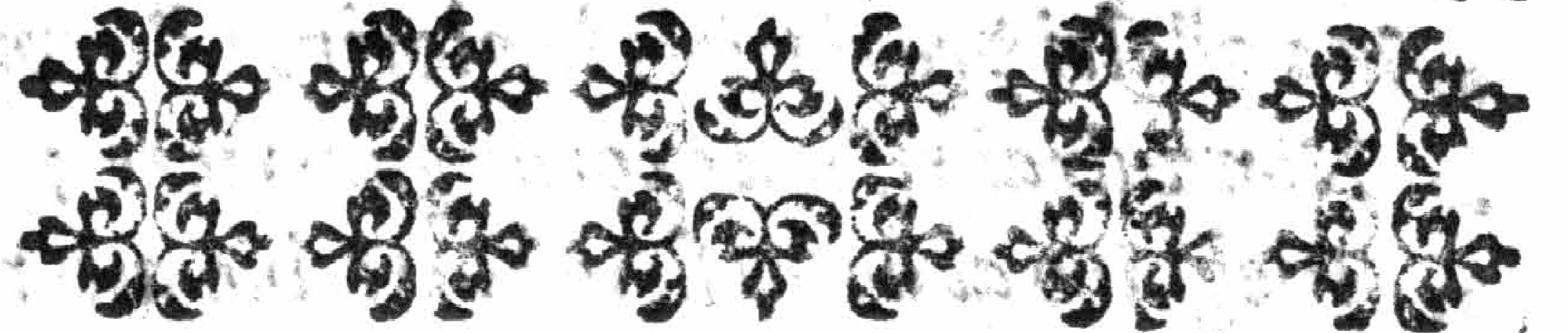
A S PER-



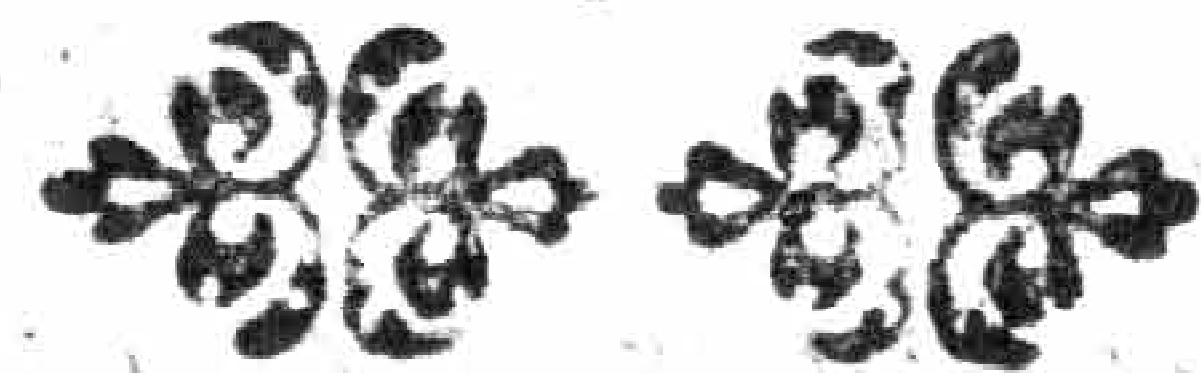
PERSONAGGI.

Apollo.
 Venere.
 Amore.
 Teseo.
 Arianna.
 Consigliero di Teseo.
 Coro di soldati di Teseo.
 Coro di Pescatori.
 Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna.
 Nuntio primo.
 Nuntio secondo.
 Bacco.
 Coro di soldati di Bacco.
 Giove.

APOLLO



APOLLO.



IO, che ne l'alto à mio voler gouerno
 La luminosa face, e'l carro d'oro,
 Re di Permesso e del soauo coro
 De la lira del ciel custode eterno.

Non perche serpe rio di toscò immondo
 Auueleni le piagge, e'l cielo infetti,
 Nō pche mortal guardo il cor m'alletti
 Stampo d'orme celesti il basso Mondo.

Di pace armato, e non di strali, o d'arco,
 A te, c'hai soua l'acq. e scettro, e Regno,
 Per diletarti il cor bramato vegno
 Di magnanime cure ingombro, e carico.

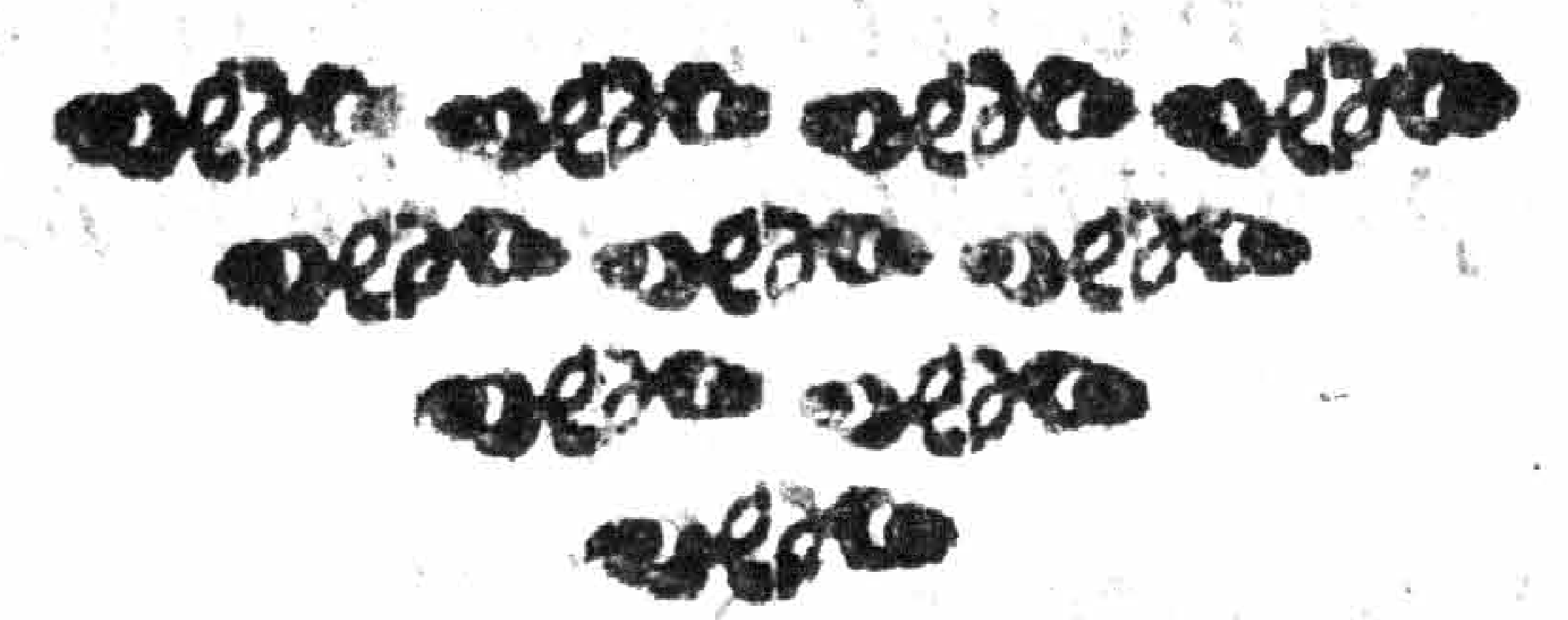
A 6

Ma

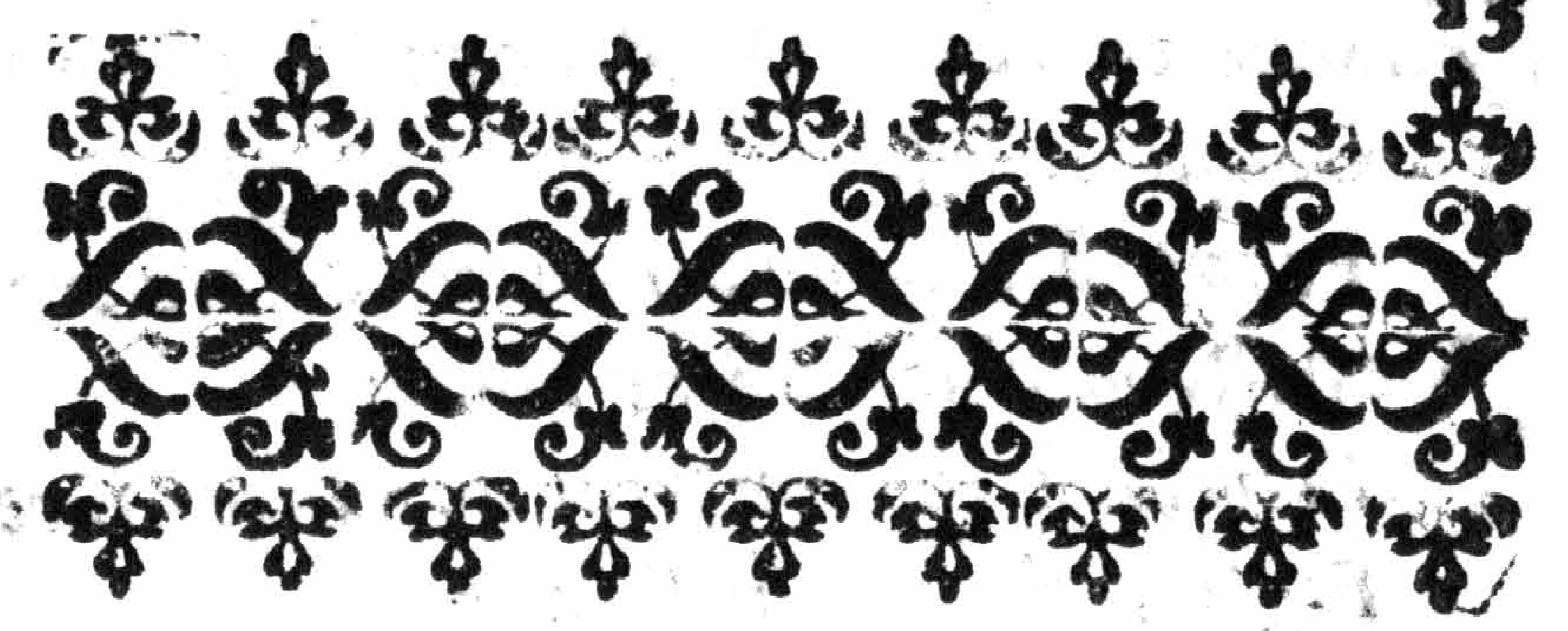
Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi
 Non vdrà risonar corde guerriere ;
 Pieghino al dolce suon l'orecchie altere
 Sù cetera d'amor teneri carmi .

Sì chiaro homai sù gloriose piume
 Soruoli di splendor Guerrieri , e Regi ,
 Che di Pindo non pon ghirland' e fregi
 Crescer noua chiarezza al tuo grā lume.

Odi Duce immortal come sospiri
 Tradita Amante in solitaria riuu ,
 Forse auerrà, che de la scena argiuu ,
 L'antico honor ne' noui canti ammiri .



VE



V E N E R E ,
 E T A M O R E .

Ven. **N** On senz'alto consiglio
 Soura quest'erma riuu
 Dal Ciel t'hò scorto, ò mio diletto figlio,
 Am. Che brami, ò Madre, ò Diua?
 Chiedi, che l'arco io tenda
 Contr'alcū Dio del cielo, o pur de l'onde,
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accēda.
 Ven. Nō chieggiò nò, ch'alcū per me sospiri
 O celeste, ò mortale;
 Odi quel, ch'io desiri,
 Bel pargoletto, odi il voler di Gione,
 E la face immortale,
 E l'arco appresta à gloriose proue.

Am. So-

A. Souerchio è bella Madre ogn'altro ipero,
 Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,
 Ecco prōto al tuo dir l'arco, e l'arciro.

Ven. Non chiuderà ne l'onde
 Febo il carro immortal de l'aurea luce
 Figlio, ch' in queste sponde
 L'ancore fermerà l'inclito Duce,
 Che da l'orror del ceco laberinto
 Trasse l'inuitte piante,
 La sciato il mostro rio sù l'herba estinto.

Am. Qual destin, qual vaghezza
 Tesco quì tragge, o quì di gloria spene?

Ven. Vago di riueder l'inclita Atene
 Trionfator giocondo,
 Con cento legni, e cento
 Solca l'humido suol del mar profondo.
 Seco è del Re dolente
 La fuggitiua figlia,
 Che di gran foco accesa,
 (O d'Amoroso cor gentil pietate)
 Reselo vincitor ne l'alta impresa.

Am. Tutto m'è noto, e tutto
 Opra è del mio valor' quāt'a dir prēdi.

Ven. Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,
 Che la real donzella
 Priua d'ogni speranza

Qui

Qui lascerà dolente,
 Sì ne l'altera mente
 Desio di mortal fasto haurà possanza,
 Quanti sospiri, o quanti
 Quest'acere, e questo Cielo
 Vdrà querele, e pianti;
 O di che strid'amare
 Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Am. Nō siā senza ragion lagrim'e strida,
 S'in così fero inganno
 Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ve. Ma di sperāza mia dimmelo Amore:
 Lascierai tu languire,
 Lascierai tu morire
 Anima sì gentil, sì fido core?
 Chiuderan questi scogli, e queste arene
 Tenera Verginella,
 De l'alto impero tuo deuota ancella?

Am. Ah nō si narri mai nō sia mai vero,
 Che sì dura mercede
 Troui seruo fedel nel nostro impero;
 Raddopierogli al cor lacci, e catene,
 Farò più cupa ancor l'aspra ferita,
 Di maggior foco gl'impierò le vene,
 E faccia poi se può da lei partita.

Ven. Partasi Tesco pur, parta, e s'inuoli

Da

» Da la negletta sposa
 » Purche tu la soccorra, e la consoli.
 Am. Di quest'ardente face,
 » Di quest'inuitti strali,
 » Dispon pur Madre mia com' à te piace.
 Ven. Pria, che ne l'Oceano
 » Spenga diman gl'ardenti raggi il Sole,
 » Qui spingeranno i vèti il gran Tebano,
 » Di Semele, e di Gioue inclita prole;
 » Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,
 » E già d'Atlante il figlio
 » De l'orrida cauerna in sù la foce,
 » Al Rè che Borea affrena,
 » Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.
 » Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,
 » Colmale Amor di sì gran fiam' il petto
 » Per la bella Arianna,
 » Che sol spera per lei pace e diletto;
 » Nè di cotanto Amante
 » Sprezzi la nobil Donna il bel desio,
 » Si che d'ogn'altro amor le giunga oblio.
 Am. Sia pur tuo cor sicuro.
 » Arderà fiamm'egual d'entrābi il seno
 » Amor io sono, e per quest'arco il giuro.
 V. Per sì bel nodo, Amor, quāte bell'alme
 Doppo trionfi, e palme

Faran

Faran più bello, e luminoso il Cielo?
 Già già ne gl'alti campi
 Scorgo tra raggi, e lampi
 Formar gemme e immortali aurea corona,
 Ma qual per l'aria suona,
 E di voci, e di trombe altero grido?
 Am. O quanti legni, ò quanti,
 Gira i begl'occhi al lido:
 Deh mira, se non pare
 In seluoso Appennin cangiato il mare.
 Ven. Ah riconosch'io bē l'insegne altere.
 Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.
 O quante, o quante schiere,
 Di ferro adorne, e graui,
 Seco scendono Amor, da l'alte navi.
 Am. Mira, che vaghe piume
 Ornan l'altere fronti;
 Mira di che bel lume
 Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.
 Ven. Ecco, ch'il nobil Duce
 Già posto hà in terra i piedi;
 Nol vedi, Amor nol vedi?
 Am. Trà così folte squadre
 Non sò vederlo ancora;
 Deh me l'addita, ò Madre.
 Ven. Vedit' Amor, che verso noi sē viene,
 D'ostro

D'ostro lucente, e d'oro
 Vedi la bella sposa,
 Che su'l robusto braccio egli sostiene.

O con quanto decoro

Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.

Am. O di che bel seren quel ciglio splēde;

Già già di sua sventura

E disdegno, è pietà nel cor mi scende.

Ven. Tu dunque di bearla amor procura.

Io nel mar tratterromi, o quì d'itorno.

Am. Et io per trar à fin la bella impresa,

Inuisibil trà lor farò soggiorno.



TE



TESEO,
ARIANNA,
CONSIGLIERO,
CORO di Soldati.

Cor. **S**E d'Ismeno in sù la riuà,

Per ornar d'Alcide i vanti,

Fà sentir celesti canti,

Nobil suon di cetra Argiua.

Non fia già, che muta Atene,

Del buon Rè taccia gl'allori;

Canteran Cigni canori,

Canteran Ninfe, e Sirene.

E diran, ch'inuitto, e forte

Lasciò spento il mostro fero,

E che fuor del rio sentiero

Per vscir trouò le porte.

Tel. Fortissimi Guerrieri,

O de gl'affanni, e de gl'onor compagni

Non

*Nō lungi è il dì, che di bel pregio alteri
Stringereteui al sen figli, e consorti,
E lieti mirerem trà risi, e giochi
(Elmi disciolti e scudi)*

Girsene il fumo al Ciel de' patrij fochi.

*Cor. Dolce i teneri figli,
Dolce sposa gentil raccorsi in seno;
Ma dolce ancor non meno
Per bellissimo onor rischi, e perigli.*

*Vno del C. Oue più ferue il Cielo,
Oue più il mar s'inscoglia,
Ou' hà più duro gelo,
Scorgine fur s'alto desio t'inuoglia.*

*Tel. Assai sofferto habbiã' turbi, e pcelle,
Tempo è di ricourar Guerrieri eletti
Sott' i paterni tetti,
Trà feste, e pompe gloriose, e belle.*

*Cons. Langue mortal virtù se non hà posa
Doppo i forti sudori,
E se non cinge il crin d'edre, e d'allori,
Le vittorie disprezza alma sdegnosa.*

*Tel. Itene al porto voi de' curui Abeti
Sia vostro il pondo, e de' armate genti;
Io fin che l'ombre argenti
Fuggino al saettar de' lampi d'oro,
Con la diletta sposa*

In

In terra prenderò posa, e ristoro.

*Cor. Sian lieti, sian felici
I dolci sonni, e più tranquilli ancora
Destiuu in sù'l mattin la bell' Aurora
Andianne al porto omai, venite amici.*

*Tel. Quai segni di timor nel tuo bel volto,
Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?
Deh rasserena homai
L'alma beltà smarrita;
Tosto vedrai de la famosa Atene,
Le gloriose mura, e gl'aurei Tempi
Oue mia cara sposa
Regina, regnerai tranquilla, e lieta
Qual già viuesti in Creta.*

*Aria. Signor, deh mi concedi,
Abbandonando il mio natio terreno
Che d'un sospiro almeno
La rimembranza onori;
Sò ben, che son tue pene i miei dolori,
Ma dal materno seno
Verginella disciolta,
Non posso ogni sospir tener à freno.*

*Tel. Ben la nobil vittoria
Del Minotauro estinto,
Ben dolce è la memoria
Del ceco laberinto;*

Ma

Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,
 Ogni gloria, ogni palma,
 Ogni dolcezza al cor si farà martiro.

Aria. Un'amoroso affetto
 Del mio tradito Padre,
 De l'ingannata Madre,
 Mi sforza à spirar Signor diletto.
 Ma pur raffrena il duolo
 Il tuo gentil aspetto,
 E di tua nobil fè l'alma consolo.

Tel. Lascia le patrie rive
 Non può senza dolore,
 Chi dentro il sen non hà di ferro il core:
 Ma pur Vergine bella
 Prendi conforto omai,
 Torna sereni i rai
 De begl'occhi lucenti,
 Tù di felici genti
 Fortunata Regina
 N'adrà di gēme, e d'oro il crin'adorno.
 A tuoi vestigi intorno
 Faran corona le donzelle argiue;
 Ma vi è più d'altri pronto,
 Oue tuo sguardo accenne,
 Io metterò le penne
 Fedelissimo in un seruo, e consorte,

Fin

Fin che ne sciolga morte.
 Ma deh, ch'io miri lieto
 Quel bel ciglio seren, che m'innamora;
 Troppo, troppo m'accora
 Quel nubiloso velo,
 Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

Aria. Sì caro al cor mi scende
 Il ragionar cortese,
 Che del natio paese
 Ogni memoria omai spargo d'oblio,
 Adio Padre, adio Madre, o Patria adio?

Tel. Qual dì me più felice,
 O Rege, o Cavalier, la spada cinge,
 Cui rimirar pur lice
 Sereno il Sol, che la mia vita alluma;
 Ma già ne l'onde ascoso
 Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.
 Forse più dolce hau' em' quiete, e riposo
 In qualch'umile albergo,
 Che sù l'onda del mar ch'in un momēto
 Turba ogni picciol vento.

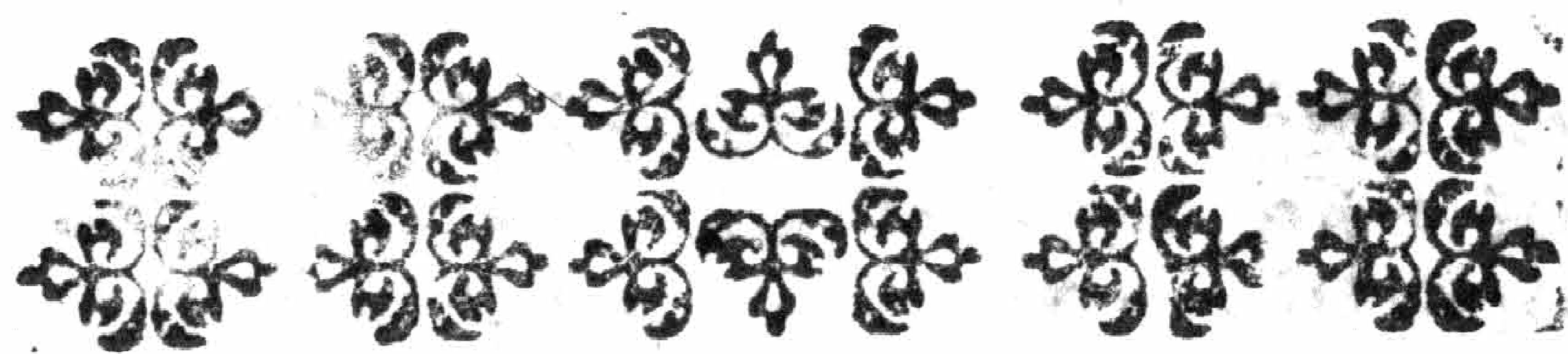
Aria. Giocondo albergo, e caro
 Per me fia'l mar trà nēbi, e trà tēpeste,
 E de le più seluaggie aspre foreste
 I più deserti orrori,
 Purche vicina al mio Signor dimori.

Soave

Soave nido, e dolce
 Per me fia' l'suol, trà balze, e trà dirupi,
 Tanto lieta godrò ne gli antri cupi,
 Quanto trà pompe, ed ori
 Purche vicina al mio Signor dimori.

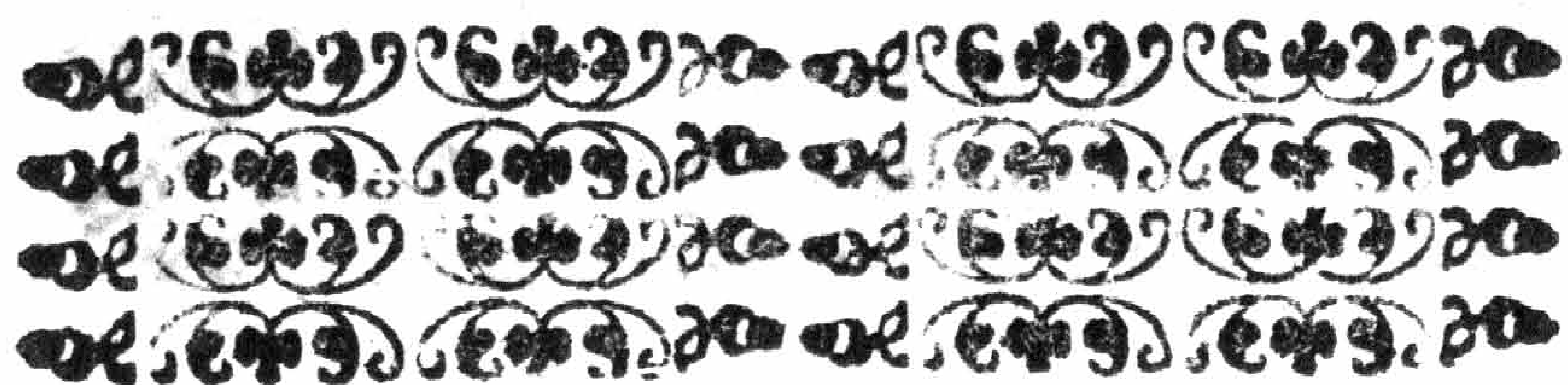
Cos. Veggio, o parmi veder di faci accese
 Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori.

Tes. Forse è capanna di Pastor cortese,
 Doue raccolti caramente al sonno
 Daren'le membra stanche,
 Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora inbiäche
 Indi al nostro camin sciorren le vele
 A l'aura mattutina,
 Or là mouiam' Regina.



C O R O.

DEh come son lucenti,
 Deh come son ridenti
 Le fiāme, ò Ciel, che per la notte spieghi
 Ma quante più lucenti,
 Ma quanto più ridenti
 Sò gl'occhi, ò Lidia, ò de m' accēdi, e leghi.
 Vno del C. Già Febo hà spento in mar
 gl'ardenti rai
 E splendon sù nel Ciel le stelle accese;
 Tempo e compagni omai
 Di trar di grembo al mar l'insidie tese,
 E portarne la preda à nostri alberghi.
 Itene al porto voi celati, e cheti,
 Che'l sospetoso pesce
 Spesso l'occhiute reti
 Guizzādo per timor rompe, e se n'esce.
 Noi quì posando in tanto
 Al lume de le stelle,
 7 dolci sonni alletterem' col canto.



C O R O .

Fiamme serene, e pure,
 Fregio de l'ombre oscure,
 Del grā regno immortal gēm'e tesori;
 Ninfe degl'alti campi,
 Ch'i sempiterni lampi
 Vagheggiate ridēti in grembo à Dori.

» Perche mortal desire
 » In voi s'affissi, e mire
 » Cupido amante di celeste foco,
 » Non fù però, che mai
 » Velasse i biondi rai,
 » L'accese voglie altrui volgēdo in gioco.
 » Ma voi vezzose, e belle
 » Lucidissime stelle,
 » Che splēdete nel Ciel d'vn mortal viso;
 » Or mostrate, or chiudete
 » I raggi, onde splendete,
 » Risuegliādo ne l'alme, or piāto, or riso.

Deh

» Deh se vaghe, e gentili
 » Ardete al Ciel simili,
 » Terrene stelle ah non cangiate aspetto;
 » Ma soua i cori amanti
 » Da lucidi sembianti
 » Dolce versate ogn'or pace, e diletto.

Tes. Come potrai cor mio,
 Se pur di carne sei,
 Trà quest'orridi scogli, e nude arene
 Lasciar sola colei,
 Che per seguirti, ingrato,
 Perder sostenne ogni più caro bene?
 Per me scetri, e corone
 Arianna disprezza.
 E i dolci baci, e i vezzi
 De tuoi cari parenti;
 Et io potrò crudele
 Spiegar le vele à venti,
 Senza pensar pur doue
 Resti da me tradita
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.

Cons. Ancor pugna, e contende
 Contr'à bella ragion l'alma turbata.
 Signor, ah troppo offende
 La mente innamorata
 Quest'impudico ardore,

B 2

Ti-

Tiranno indegno del tuo nobil core.

Tes. *Amor, nol nego, Amore,*

Di sì possente, e forte

Laccio mi stringe il core,

Che se disciorlo tento

Sento dolor di morte;

Ma vie maggior tormento

Traffigge il cor de la macchiata fede

L'abomineuol fallo,

Fallo ch' vnqua in oblio

(Per riuolger di Cielo, o di pianeta)

O mio fedel non manderà il cor mio.

Conf. *Alma, ch' Amor constringe*

Sott' il suo duro impero,

Non ben discerne, e non conosce il vero.

Non è fallo, Signore,

Sprezzar quelle pmesse, e quella fede,

Che trà lasciui ardori

Incauto amante à bella donna diede;

Anzi è senno, e virtute,

Ch' aprèdo gl'occhi al ver si cāgi, e mute.

Tes. *Troppo, troppo è seuerò*

Chi da lacci d' Amor viue disciolto.

Mal può cangiar pensiero

Chi fè de suoi desir tiranno vn volto.

Conf. *Ma, deh s' il cor magnanimo, e reale*

Di bel

Di bel pregio d'honor pūge vaghezza;

Se gloria alta immortale

Prezzi non men di feminil bellezza;

Deh meco à pensar prendi,

Che diran tanti Eroi d' Argo, e Micene,

E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,

Se del bel Regno tuo vedran Regina

Vergine peregrina?

O glorie, ò vanti egregi,

(Sorridente diranno)

Trionfar vincitor per l'altrui ingāno;

Così mercè di feminili amori,

Oscurarfi vedrai

L'alto splendor de tuoi guerrieri allori;

Dimmi, e come soffrir potrai giamai,

Che ne trionfi tuoi rimiri Atene

Venirti al fianco femmina impudica,

Onde sdegnando, e mormorando dica,

Dunque sarà di noi Regina, e donna

Femina fuggitiua.

Del bel fior d'onestate, e di fè priua?

Tes. *Qual ne la dubbia mente*

Mi fà contrasto, e guerra,

E d'onor, e d'amor desir' ardente?

Conf. *Aggiūgi ancor che palpitāti i cori*

Portano, e gl'occhi molli

Le madri orbe, e dolenti
 De cari parti lor, per cui satolli
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,
 E pensa con quai volti, e con quai cori
 Sosterran' di veder nel seggio antico
 Figlia di Rè nemico
 Cui dien tributo ogni girar di sole
 (Abi rimemòranza, abi duolo)
 Lor innocente, e semplicetta prole,
 E potrà lo splendor d'un fragil viso
 Sì di bella ragion turbarti il lume,
 Che per un gran desio,
 Abbandonando ogni real costume,
 Il tuo regno, il tuo honor pòga in oblio?
Tes. Mètr' aprirò questi occhi à rai del Sole,
 Non fia giamai, ch'alcù possent' affetto
 Sì tiranneggi il petto,
 Ch'io dispregzi l'onor, nò pèsi al regno
 Non è di scettro degno,
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.
Cons. Deh come lieto ascolto
 Del magnanimo cor le saggie note;
 Alma virtù, che da l'eterne rote
 Ne regi cor discendi
 Non di mille saette armato Amore,
 Non di sdegno, o dolore

Trion-

Trionfa in campo, oue tu l'armi prèdi.
Mess. Già pronto ogni Nocchiero,
 Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente
 Spirar soauemente
 Vna gentile aurette,
 Che mormorando à nauigar n'alletta.
Tes. Torna messaggio fido,
 Et à le schiere mie, come tu vedi,
 Di ch'io son mosso, e m'auicino al lido,
 Poiche conuien partire,
 Mouiam, partiamo omai,
 Asprissimo martire,
 Che dentr'il cor mi stai,
 Vientene meco, e non mi lasciar mai.
Cons. Ogni mortal dolore
 Fassi col tempo al fin soaue, e lieue;
 Ma vie più d'altra in breue
 Sana piaga d'amore.
Tes. Che spenga, o tempo, o morte,
 La piaga del mio cor nulla mi cale;
 Ma che in sì trista sorte
 Resti donna reale,
 Di sì gran duol m'accora,
 Ch'io nò sò com'io parta, e ch'io nò mora.
Cons. Non temer nò Signor' il ciel cortese
 Ben reberalle aita,

B 4 On

Ond'al natio paese

Farà ritorno ancor lieta, e gradita,

Che paterna pietà non sente offese.

Coro. Miseri peregrin quietar nō ponno,

E per la notte oscura

Vanno i riposi altrui turbādo, e'l sōno.

O sorga Febo, o chiuda in mar sua face

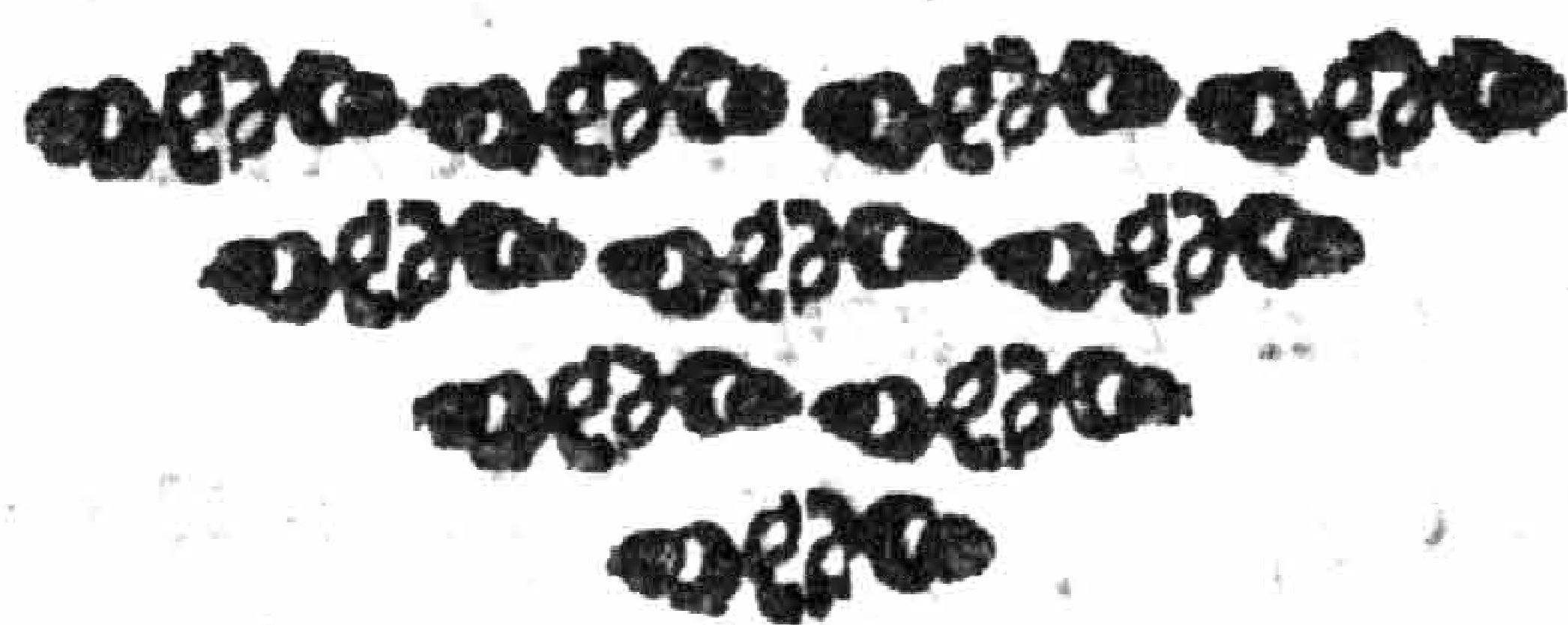
Da molesti pensieri

Nō san posa impetrar Regi, e Guerrieri.

Vnodel C. Ma già le stelle ipallidir rimiro

E con candida man la bell' Aurora

Le porte aprir d' Oriental zaffiro.



C O



C O R O.

S Tampa il Ciel con l'auree piante
 Bell' Aurora, e'l dì rimena,
 Vien gioconda, vien serena,
 Non vdir quel vecchio amante.
 Desto già l'aurata briglia
 Posto hà Febo à i suoi destrieri,
 E da gl'vmidi sentieri.
 Verso il Ciel la strada piglia;
 A fuggir l'aperte ciglia
 Scoton l'ali i sogni oscuri,
 Spiega spiega i raggi puri
 Bella nunzia al Sol dauante.
 Stampa il Ciel con l'auree piante
 Bell' Aurora, e'l dì rimena,
 Vien gioconda, vien serena,
 Non vdir quel vecchio amante.

E

5

Gii

» Già raccolto il fosco velo
 » Con le stelle, e con la Luna,
 » Se ne v'è la notte bruna
 » A danzar per altro Cielo;
 » Ogni fior dal natio stelo
 » Chiede Sol, chiede rugiada,
 » Moui omai per l'alta strada
 » Sù bel carro di diamante.
 » Stampa il ciel con l'auree piante
 » Bell'aurora, e'l dì rimena,
 » Vien gioconda, vien serena,
 » Non vdir quel vecchio amante.
 » L'alma luce, e'l giorno alletta
 » Mormorando il riuo, e'l fiume,
 » L'augellin tesse le piume
 » Soura il nido il canto affretta.
 » Sospirar di leue aurette
 » Dolce increspa il tergo à Dori,
 » E danzar trà l'herbe i fiori
 » Miri à piè de l'alte piante.
 » Stampa il Ciel con l'auree piante
 » Bell'Aurora, e'l dì rimena,
 » Vien gioconda, vien serena,
 » Non vdir quel vecchio amante.
 Aria. Benche la fè, benche l'amor m'affidi
 Del mio Rè, del mio sposo

Pur

Pur dentro il cor dubbioso
 Vn gelato timor par che s'annidi
 Che di futura angoscia, e di tormento
 Doloroso Messaggio
 Reca, à l'alma turbata òbra, e spavèto
 Cor. Souente, oue grã d'ano il ciel destina,
 Sembra, che mortal mente
 Vn secreto terror renda indouina.
 Aria. Ah! che del nouo lume
 Non appariano in Ciel scintille, o rai,
 Che per le molli piume
 Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,
 Misera me, ma in vano
 Ben cento volte, e cento
 Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano.
 Dor. Figlia, non ti turbar, prèdi cōforto,
 Certo ch' à riueder l'armate nauì
 Ei sarà gito al porto,
 O per mirar s'in mar son quete l'onde,
 E se dolci, e soauì
 Spirano al camin vostro aure feconde.
 Aria. Ma perch' à l'aer ceco
 Muto da me s'inuola?
 Perche mi lascia sola?
 Perche non s'è ritorno?
 Dor. Per non turbarti il sonno,

B 6

E tuor

E tuoi dolci riposi à l'alba auante,
 Mosso haurà cheto il piè discreto amate,
 Per far ritorno, e là condurti poi
 Che sciolt'ancore, e vele,
 Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.

Aria. Così creder vogl'io;
 Deb se tema tal'or l'alma perturba,
 Per dona amato sposo à l'ardor mio.

Coro. Spera mai sempre, e teme
 Innamorato core,
 Ma deb voglia oggi Amore,
 Che sia vano il timor, vera la speme.

Dor. Forse certe nouelle
 Ne daran questi pescatori amici,
 Deb se liete, e felici
 Per voi sēpre sù i ciel volghin le stelle
 Dite s'auanti, ò sù l'aprir del giorno
 Alcū vedeste à queste piaggie intorno.

Vno del C. In questo loco appunto
 Du' Cavalier fermarsi à l'or ch'in cielo
 S'accingea l'alma Aurora
 A sgombrar de la notte il fosco velo.
 Qu'nci partiro all'ora,
 Ch'un messaggiero accorto
 Lor sour'aggiunse, e s'inuiaro al porto.

Dor. Haresti à forte udito,

O stre.

O strepito di Trombe, o d'altro suono
 Ribōbar verso il porto, ò ritorno al lito?
Vn del C. Nō turbò suō di trōba, ò d'altre
 Il notturno silētio, e i dolci cāti, (salle
 Mentre al vago seren de lumi erranti
 De la notte trahean l'hore tranquille.)

Dor. Or qual hai più di sospettar cagione?
 Rischiarà il guardo, à che più dubia staz
 Qual rimbōbo la terra, e'l ciel rintuone
 Al partir de l'armate ancor non sai?

Aria. Dolcissima speranza,
 Speranza esca de cori, aura d'amore,
 Che s'ì soaue mi lusinghi il core
 Deb come volentier ti dà ricetta
 Quest'affannato petto.
 Deb s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri
 Scorgimi ospite mio, scorgimi omai
 Ou' il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.

Dor. Non lungi, è'l porto, or lieta
 Moui le belle piante
 Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

Aria. A Dio rimāti in pace amica schiera,
 A vostri dolci amori
 Torni lieto il mattin, lieta la sera.

Coro. Vanne felice, amor d'eterna gioia
 Appaghi, e ricompensi

De

De l'affannoso cor la breue noia.

Vno del C. Tolga benigna stella,
Ch'oggi nō sia il mio cor tristo indouino
D'infauſta ſorte, ò miſera Donzella.

Vn del C. E che pauēti tū, di che t'affāni?
Perche ſì fiſſo miri
Il Cielo, e poi ſoſpiri?

Vno del C. Pauento inſidie, e inganni,
A' quei ſì teneri anni,
E di tanta beltate
Struggemi il cor nel petto,
E dolore, e pietate.

Vndel C. Ond'è tātō timor? nō ti ſia graue
Scoprirlo à noi, deh mira
Come teco ciaſcun ſoſpira, e paue. (vora

Vn del C. Tra i cōfin de la notte, e del Au
Udiſte voi di quel guerriero i detti,
Ch'affrettaua il partir? notate ancora
De l'altro i geſti, e i doloroſi affetti?

Vno dei C. Vidi, e per quanto inteſi,
Coſì tra'l ſonno, e la ſtanchezza vinto,
Paruemi, che ſoſpinto
Da quel parlar poſſente
Se ne partiffe l'vn tutto dolente.

Vno del C. Non v'accorgeſte poi
Qual timor di ſtruggea la nobil dōna?

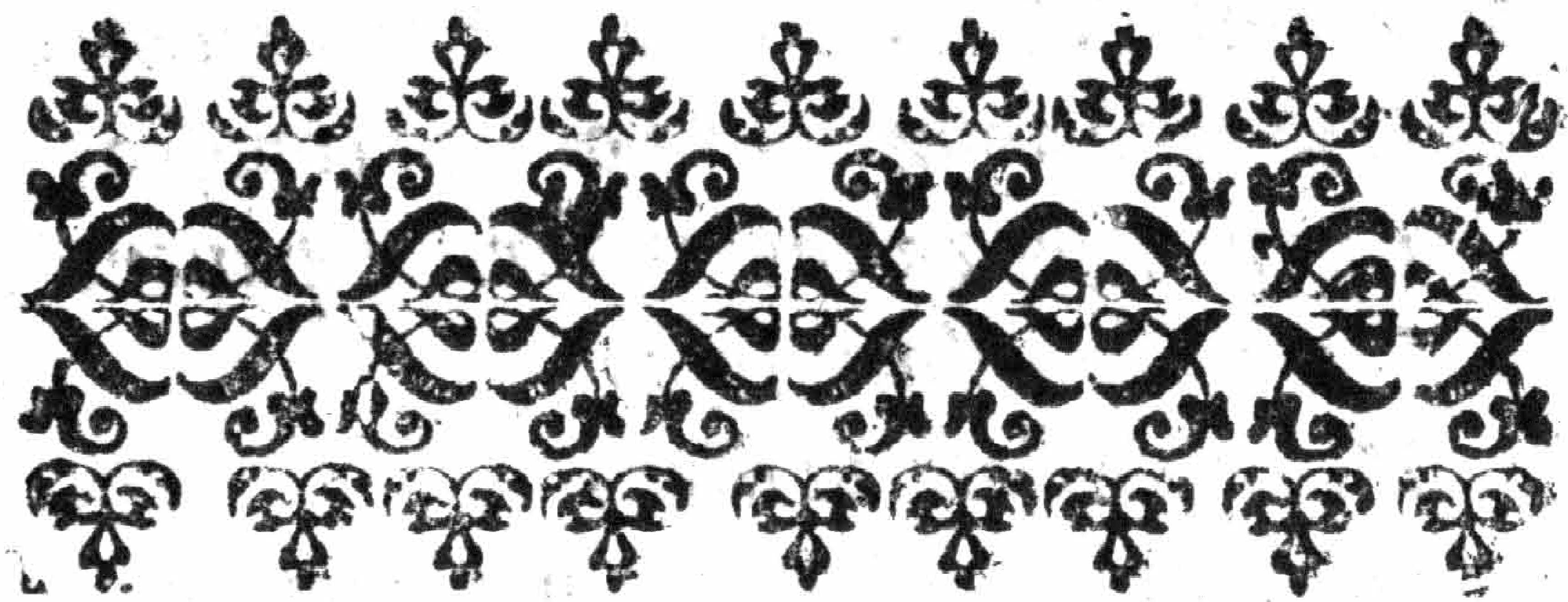
Non

Non udiſte i ſoſpiri, e i detti ſuoi?

Vno del C. Che narri? è che rammenti,
O miſera donzella? hor ben conoſco
Che non ſenza cagion temi, e pauenti:
Partirſi à l'aer foſco
Vinto da l'altrui dire,
Soſpirar ſì profondo, e pur partire:
Lasciar ſì bella donna
In ſì deſerto lido,
Non è ſenza conſiglio, ò mondo infido:
Ma qual cor eòſì crudo
Abbandonar potria tanta bellezza
In queſto ſcoglio ſi deſerto, e nudo?
Coro. Beltà là non s'apprezza,
Pietà non punge, e non trionfa amore
Ou'arde i cori ambizioſo honore.



C O.

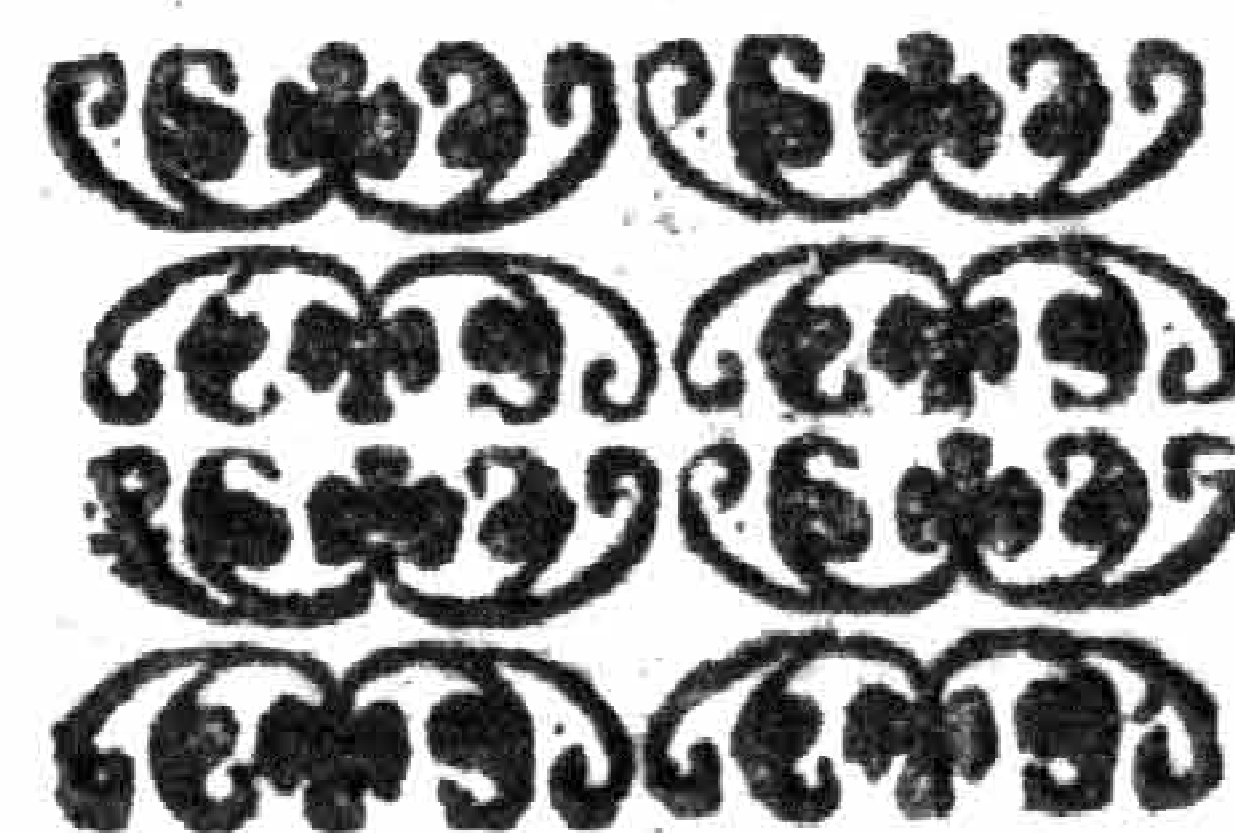


C O R O .

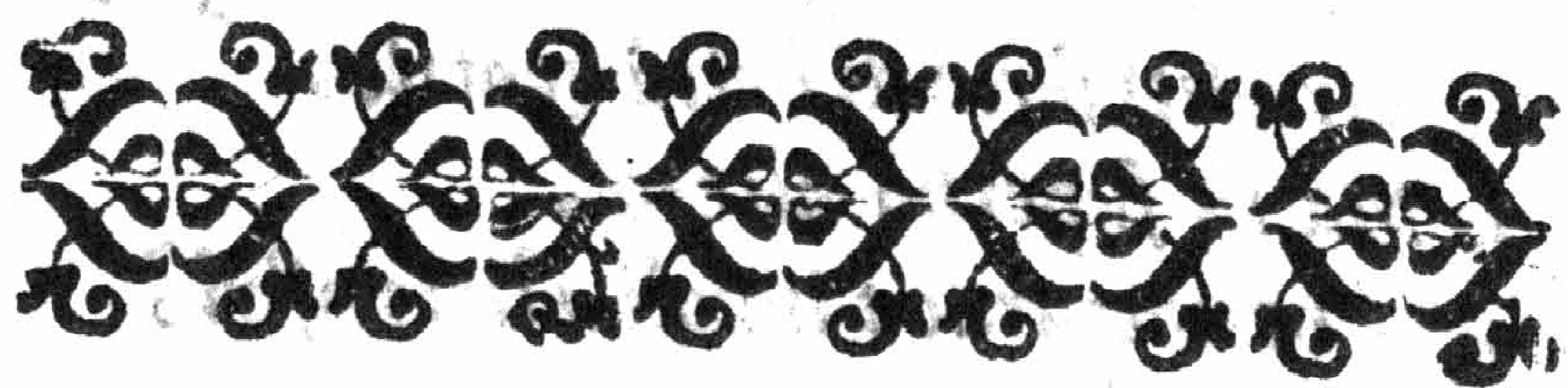
33 **A** Vventurose genti,
 33 Noi che lontā da le Città superbe.
 33 A le bell'onde à l'herbe
 33 Guidian tranquilli i mansueti armēti
 33 O pur nel sen di Teti
 33 Tēdiamo al muto gregge o lacci, o reti.
 33 Entr' i placidi petti
 33 Non sà l'orme fermar molesta cura,
 33 Legge seuera, e dura
 33 Non perturba d'amor gl'alma diletta;
 33 Amor ne scorge, e regge,
 33 E sol quāt'ei ne detta è norma, e legge.
 33 Paghì d'un dolce riso
 33 Luce non han per noi le gemme, e l'oro
 33 E quel maggior tesoro

33 D'un

33 D'un biōdo crin s'ammira, e d'un bel
 33 Per noi gran regno è vile (viso?)
 33 Graditi serui di beltà gentile.
 33 Ma tū superbo altero,
 33 Che notturno t'inuoli a' liti nostri,
 33 Là trà le pompe, e gl'ostri
 33 Dannerai forse ancor l'empio pensiero,
 33 E trà rie cure inuolto
 33 Sospirerai l'ardor di quel bel volto?



N V N



NUNTI O.

SE tu da l'alto cielo
 Dal braccio onnipotente
 Non scende, ò fiamma, ò telo,
 O se dal gran Tridente
 Nō v'è foss pra hoggi de l'onde il regno.
 Se quel mal nato legno
 Non si traghionton l'onde,
 O frange in mille guise vn duro scoglio,
 (Sia pur cō vostra pace, ò Diui, ò Numi)
 Che sia giustitia in ciel creder nō voglio
 Pietà mi scusi e sdegno
 Se forsennata parla
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.
Vno del C. Qual giusto sdegno, ed ira
 Così t'infiamma, e incende?
 E per pietà di chi tuo cor sospira?
 Nunt.

Nunt. Una gentil donzella,
 Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurora
 Spuntasse in su'l mattin di lei più bella,
 Abbandonata, e sola, anzi tradita
 Piange la rotta fede,
 Piange l'empia partita
 D'un amante infedele,
 E tra caldi sospir sì bei lamenti
 Sparge pur dietro à le fuggenti vele,
 Ch'io non sò come i venti
 Non s'arrestin pietosi, ò come l'onda
 Mal grado pur del traditor infido
 Non risospinga al lido
 L'infame legno, ò come non s'asconda
 In sempiterno occaso
 Febo per non mirar l'horribil caso.
Vno del C. Ben son, ben son fallaci
 Le speranze mortali,
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,
 Ma come tanti legni
 Senza strepito alcun sciolser dal porto?
Nunt. Trōba non fè sonar, mà muti segni
 Diè di partenza ingannator accorto.
Vno del C. O che lieue t'gādar chi s'afficira,
 Ma frà tanta sventura
 La misera, che fa, che pensa, ò spera?
 Deh,

Deh, di quãto hai sētito, e quãto hai visto

Narrane prego à noi l'istoria intera.

Nunt. Soura quel nudo scoglio

Là doue i pesci ingordi

Con l'hamo, e cō la cāna ingānar foglio

Staua poco anzi il giorno

Pur de le reti à la custodia intento

Quando ecco in vn momento

Veggio da l'alte nauì

Raccorre ancora, e caui,

E le vele spiegar da l'alte antenne:

Non eran lungi vn tirar d'arco appena

L'humide prore à l'arenoso lido,

Quand'à ferir mi venne

Sì miserabil grido,

Cb' il sãgue m'aggiacciò per ogni vena,

Volgomi, e per l'arena

Donna veggio venir tutta anelante;

Ahi qual aspro gouerno

De le tenere piante

Facea quel suol troppo sassofo, e duro:

O qual l'almo sembante

Nembo di duol copria torbido oscuro!

Non mai, non mai, ve'l giuro,

Sì miserabil vista

A mortal guardo apparse;

Gioco

Gioco del vento sparse

Le chiome à tergo hauea,

E i lagrimosi lumi

Fissi correndo pur nel mar tenea,

E le palme tendea

Quasi arrestar, quasi abbracciar volesse

I fuggitiui legni,

Che sordi al suo lamento

A par col vento se ne gian per l'onda.

Vno del C. Infelice Donzella,

Ah ben ti scorse à questi nostrilidi

Fero tenor d'ingiuriosa stella.

Nunt. Poiche correndo venne

Oue l'onde del mar bagnan l'arene,

Dal corso il piè ritenne,

E con voce di duol gridando disse:

Volgi i ingrato, e mira

Se quanto infido sei son io fedele.

Indi nel mar s'affisse

E piangendo riprese onda crudele,

Crudel perche m'arresti?

Scorgimi morta almen, se non in vita,

Là vè lacera, e guasta

Mi riuenga il crudel, che m'ha tradita:

E ripigliando il corso

Già forsennata s'immergea ne l'acque;

Ma

Ma giunto a suo soccorso
 Schiera di pescator, com' al ciel piacque
 La ritraser da l'onda in sul terreno ;
 Lui affannata, e stanca,
 Fredda qual neve, e bianca .

Mācar gli spirti in quel leggiadro seno.
Vno del C. *Abi miserabil caso, abi fero
 inganno*

*Pur troppo di pietà degno, e di pianto,
 Ma che seguì doppo cotanto affanno?*

Nunt. *Ne le pietose braccia*

Di quell' amica gente ,

Così tra morta, e viua

Abbandonossi alquanto :

Poscia riprese vn pianto :

Che dolce sì dà que begl'occhi vsciua ,

Che non pur l'alme, e i cori ,

Ma intenerir pareva gli scogli , e i sassi :

Più non soffrì mirar fra tai dolori

La nobil donna, e quì riuolsi i passi .

Coro. *„ Misera giouinetta ,*

„ Nel cui tenero seno

„ Sì fiero stral, crudo destin saetta ;

„ Deh che farai per questo ermo terreno ,

„ Che farai tù d'ogni conforto lunge?

„ Se ne l'alto sereno

Pietà

„ *Pietà di te non giunge ,*

„ *Non sò, non sò qual fine*

„ *Tanto cordoglio haurà tante ruine .*

Deh se trà gl'alti Regi

Per entro ai tetti aurati

Sò le frodi, e gl'ingāni, e glorie, e pregi,

Felici noi, cui destinaro i fati

Habitator di solitarie arene ,

Per questi scogli amati

Volan l'hore serene ,

Ne dan battaglia ai cori

Fervida speme , e gelidi timori .

Nunt. *Se non m'inganna il guardo ,*

Ecco la nobil donna ,

Deh come moue il piè dolente, e tardo .

Aria. *Lasciatemi morire .*

Lasciatemi morire

E che volete voi, che mi conforte

In così dura sorte ,

In così gran martire ?

Lasciatemi morire .

Vno del C. *In van lingua mortale*

In van porge conforto ,

Doue infinito è il male .

Aria. *O Teseo, o Teseo mio ,*

Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei .

Ben-

Bèche t'inuoli, ah crudo, gl'occhi miei
 Volgiti Teseo mio,
 Volgiti Teseo, o Dio.
 Volgiti indietro à rimirar colei,
 Che lasciato hà p te la patria, e'l Regno
 E in queste arene ancora
 Cibo di fere dispietate, e crude
 Lascierà l'ossa ignude.
 O Teseo, ò Teseo mio
 Se tù sapessi, ò Dio,
 Se tù sapessi, oimè, come s'affanna
 La pouera Arianna,
 Forse, forse pentito
 Riuolgeresti ancor la prora al lito,
 Ma con l'aure serene
 Tù te ne vai felice, & io quì piango.
 A te prepara Atene
 Liete pompe superbe, & io rimango
 Cibo di fere in solitarie arene.
 Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente
 Stringerà lieto, & io
 Più nō vedroui, o madre, o padre mio.
Dor. Ah, che'l cor mi si spezza,
 A qual misero fin correr ti veggo
 Suenturata bellezza.
Aria. Doue, doue è la fede.

Che

Che tanto mi giurauì?
 Così ne l'alta sede
 Tù mi ripon de gli Aui?
 Son queste le corone,
 Onde m'adorni il crine?
 Questi gli scettri sono,
 Queste le gemme, e gli ori?
 Lasciarmi in abbandono
 A fera, che mi strazi, e mi diuori?
 Ah Teseo, ah Teseo mio,
 Lascierai tù morire
 In van piāgendo, in van gridādo aita,
 La misera Arianna,
 Ch' à te fidossi, e ti die gloria, e vita?
Vno del C. Vinta da l'aspro duolo,
 Non s'accorge la misera, ch' indarno
 Vāno i preghi, e i sospir, cō l'aure à volo.
Aria. Ah, che non pur risponde:
 Ah, che più d'aspe è sordo a miei lamēti:
 O nembi, ò turbi, ò venti
 Sommergetelo voi dentr' à quell' onde.
 Correte orche, e balene,
 E de le membra immonde
 Empite le voragini profonde.
 Che parlo, ah, che vaneggio?
 Misera, oimè, che chieggió?

C

O Te-

O Teseo, o Teseo mio,
 Non son, non son quell'io,
 Non son quell'io, che i feri detti sciolse
 Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
 Parlò la lingua sì, ma non già il core.

Vn del C. Verace amor, degno, ch'it mōdo
 Ne le miserie estreme (ammiri
 Non sai chieder vendetta, e nō t'adiri.

Aria. Misera ancor dò loco

A la tradita speme, e non si spegne
 Fra tanto scherno ancor d'amor il foco?
 Spegni tū morte omai le fiāme indegne.

O madre, ò padre, ò de l'antico Regno
 Superbi alberghi, ou'hebbi d'or la cuna:
 O' serui, ò fidi amici (ahi Fato indegno)

Mirate oue m'hà scorto empia fortuna,
 Mirate di che duol m'han fatto herede
 L'amor mio, la mia fede, e l'altrui igāno;
 Così vā chi tropp'ama, e troppò crede.

Do Di magnanimo cor, che morte sprezza
 Odo le voci, ò figlia, ò Regia figlia;
 Arma contr'il destin l'animo altero
 Mira se ricourar nel sen di morte
 E di donna real degno pensiero.

Aria. Nacqui Regina, e ne l'antica Creta
 Fù bel' il viuer mio, fin ch' al ciel piacque,
 Tempo

Tēpo è ch'io mora: al mio voler t'acita.
 Coro. Qual si raggira, e per lo Ciel si sente
 Confuso mormorar di voci, e squille:
 Odi, ch' à mille à mille
 Cantan guerriere trombe;
 Odi come rimbombe
 Di timpani e di corni il rauco grido:
 Regina, al lido al lido,
 Ecco Teseo, che riede,
 Ecco l'amato sposo,
 Che temi omai, che tardi,
 Mouile incontra il piede,
 Ecco lo sposo tuo: che fai? che guardi?

Aria. Viuo, moro, ò vaneggio?

O pur son larua, od ombra?

Lassa, che far debb'io, che creder deggio?

Dor. Sgombra ogni tema, sgombra,
 Affissati colà dond' il suon venne.

Non vedi homai, non vedi

Il porto ingombro già da mille antēne?

Aria. Ma che sian di Teseo chi m'assicura?

Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori

Speranza iniqua? ah mori

Non cercar Arianna altra ventura.

Dor. Nel'ampio sen di morte

Ricourar pōno ogn'hor gli e gri mortali,

Rifugio estremo à disperata sorte,
 Ma de' tuoi graui mali
 Forse nõ lungi è il fin, deb vieni al lido,
 Non sprezzar le mie voci alma gẽtile,
 S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

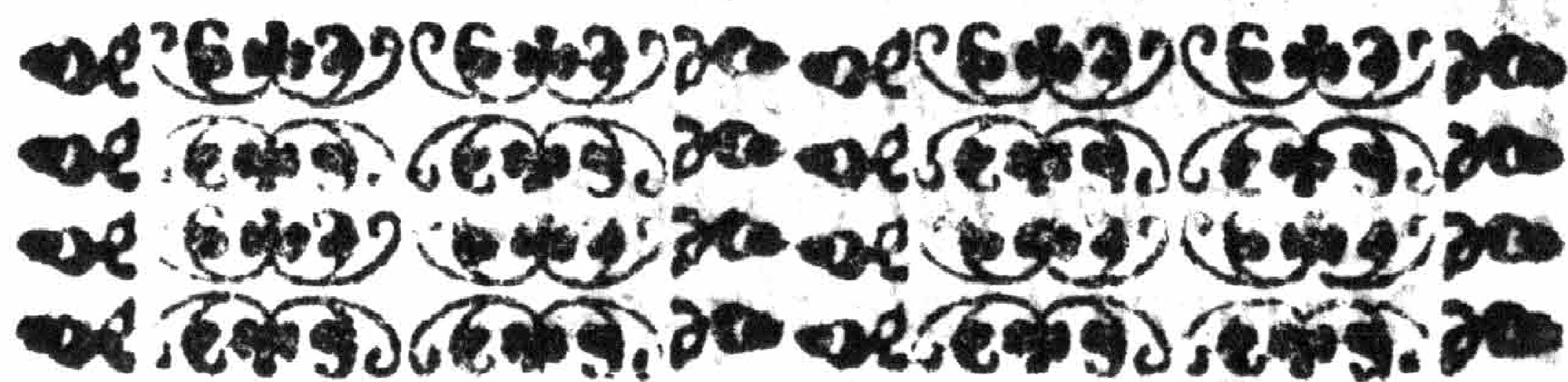
Aria. Io son, io son contenta,

Scorgim'ou' à te piace;
 Ma ch'ei mi lasci e spregi,
 Hor torni, e mi raccolga, è folle speme;
 Non si leue i pensier canqiano i Regi.

Vn del C. Breue momẽto scoprirãne il ve
 Ma di vederti ancor lieta, e felice (ro;
 Nel cor mi dice vn mio fatal pensiero.



C O



C O R O.

„ **S** V l'orride paludi
 „ De l'Acheronte oscuro,
 „ Sentier penoso, e duro,
 „ Per mostri horrendi, e crudi.
 „ Fermò vedoua amante
 „ L'innamorate piante.
 „ Non le tre fauci immense
 „ Formidabil latrato,
 „ Non di Caron turbato
 „ L'orride luci accense,
 „ Da la sì dubbia impresa
 „ Arrestar l'alma accesa.
 „ Quinci impetrò mercede
 „ Di nobil cetra al canto;
 „ Ma qual più degno vanto,
 „ Qual più sincera fede
 „ Scender al regno ombroso,
 „ Cambio d'amato sposo?

C 3

„ E pur

- „ E pur pregio sì chiaro
 „ Hà femminil virtute,
 „ Quinci non fur già mute;
 „ Ma soua il Sole alzarò,
 „ Quasi Nume celeste,
 „ Le Greche Muse Alceste.
 „ Deb se quell arco stesso
 „ Pur tendi inuitto Arciero,
 „ Se di tue glorie il vero
 „ Narrami Amor, Per messo,
 „ Ergi nuouo Trofeo,
 „ Dch rieda homai Teseo.



NVN.



NUNTIO.

S Piega le penne d'oro,
 Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,
 Tù le dolcezze loro,
 E tù le glorie tue palesa al mondo:
 Narrar pregi diuin, gaudij celesti,
 E per lingua mortal s'ouerchio pondo.
Cor. Già, già Tirsi gētil ne'tuoi sembiāti
 Leggo la giocondissima nouella;
 Pur giunse anima bella,
 Pur giur se il fin de' dolorosi pianti.
Nunt. O quali, ò quali amanti
 Hoggi congiūge Amore: ò cieli, ò stelle,
 Dite, vedeste, mai, rotando intorno,
 Arder in sì bel foco alme sì belle?
Vn del C. Pur fè ritorno, e pur cāgiò pen-
 O possanza, ò virtute (siero:
 D'vn'ignudo faciul, d'vn cieco arciero.
Nunt. Non fù, non fù Teseo

C 4

Quel

Quel che dianzi piegò le vele in porto:
Altr'amante, altro sposo

Hà messo in quel bel sè pace, e cōforto.

Vn del C. Dunque quietar poteo

Altri, ch' il suo Teseo l' aspro tormento?

Deh di tanto stupore,

Ch' al gioir mi fa lento,

Sgōbrami Tirsi omai, sgōbram' il core.

Nunt. Bacco ch' in cento nomi

Risnar glorioso il mondo sente;

Bacco, che d' Oriente

Mille Tiranni, e mille mostri hà domi:

Feruido amante hà sì grā foco accolto,

(Fortunata donzella)

Ch' altro nō sà mirar, ch' il suo bel volto.

Nè di men foco anch' ella

Arde beata, e ne gl' amati lumi

Affissi pur le tremule pupille,

Che di dolenti stille

Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Coro. Prouidenzia d' Amor, gentil' aita,

Spegner per noua fiam' antico ardore,

E piagando sanar mortal ferita.

Vn del C. Ma deh f. nu. pal s.

„ Come quì giugue, e come

„ Sì pronto Amor le nobil' alme accese?

Nunt. Per

Nunt. Per far di mille palme, e mille allori

„ Corona eterna à le paterne sponde,

„ Correa l' onde profonde

„ Bel vincitor degl' Indi il gran Tebano;

„ Ma quì piegar conuenne,

„ Spinte dal vento le velate antenne.

Coro. „ O gratiosi venti,

„ Pur vi cōmosse il suon de' bei lamenti.

Nunt. „ Quando dal mar disceso

„ La bella Donna scorse,

„ Che per dut' ogni speme

„ Empiea d' alti sospir l' aure serene,

„ Ratto ver lei l' altere piante torse:

„ E visto (ah! vista oscura)

„ Com' ei le fù davanti,

„ L' ammirabil beltà disfarfi in pianti:

„ Nè' lagrimosi rai di quel bel viso,

„ L' immortal guardo affisse,

„ E con pietoso suon così le disse:

„ Qual de le sacre Dine

„ Veggio, che sù da l' alto

„ Discende à sospirar per queste riuè?

„ Deh chi fà lagrimar sì dolci lumi?

„ Qual moue aspro destin sì crud' assalto,

„ Che celeste beltà turbi, e consumi.

„ Donna non pur mortale,

C 5 Ma

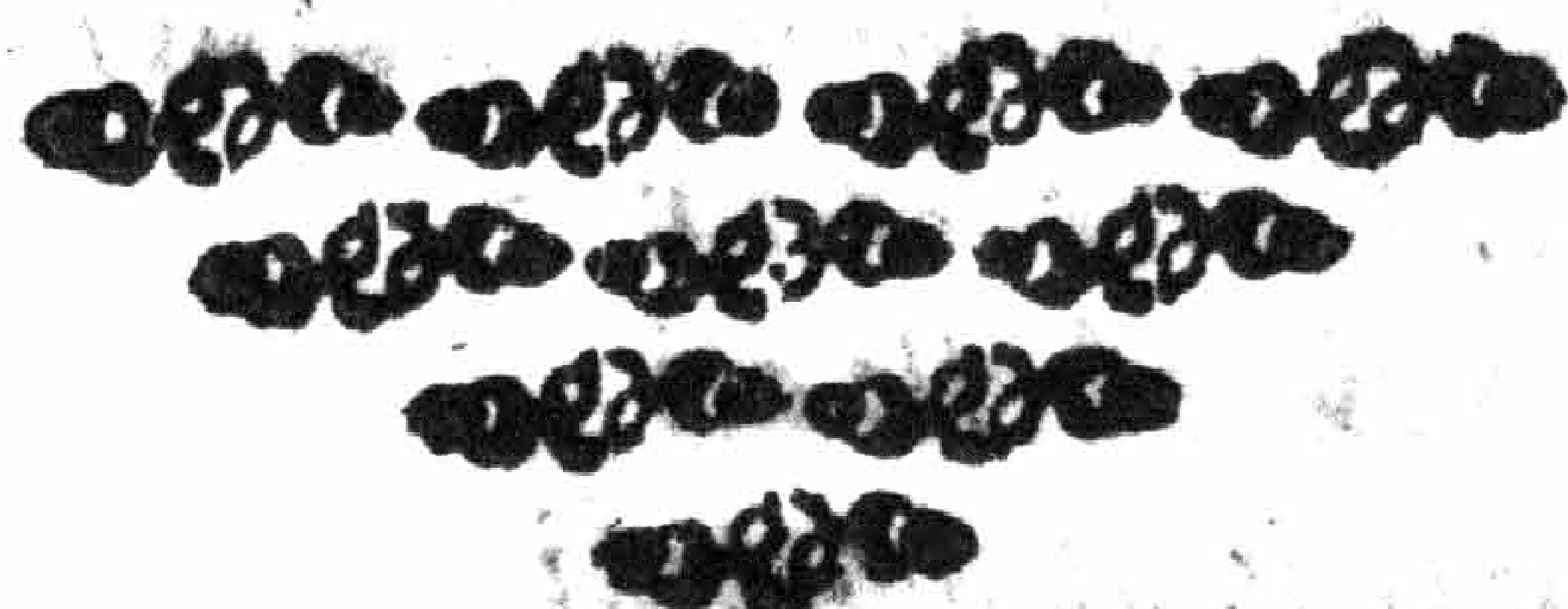
» Ma tra la mortal gente
 » La più misera vedi, e più dolente,
 » Rispose: e col bel velo
 » Asciugando i begl'occhi,
 » Sciolse vn sospir, che lagrimone il cielo.
 » Indi à contar si diede
 » Come dal patrio regno
 » Trasse fugace il piede,
 » Per seguir l'orme de l'amante indegno:
 » E con sì dolci, e sì pietosi accenti
 » La dolorosa storia
 » Tuttanarolle à pien de suoi tormenti,
 » Che nel celeste seno
 » Di pietate, e d'amore
 » Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,
 » Che si vedea nel volto arderle il core,
 » E'n suon più che mortale,
 » Che ben lo palesar celeste prole,
 » Queste sciolse dal cor doici parole:
 » Sgōbra ogni duol, che la bell'alm'acora
 » Non fù degno di te terreno amante,
 » Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,
 » Figlio immortal de l'immortal tonāte.
 » Al dolce suon de l'infiammate note
 » Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,
 » E d'un vago vermiglio

» Più

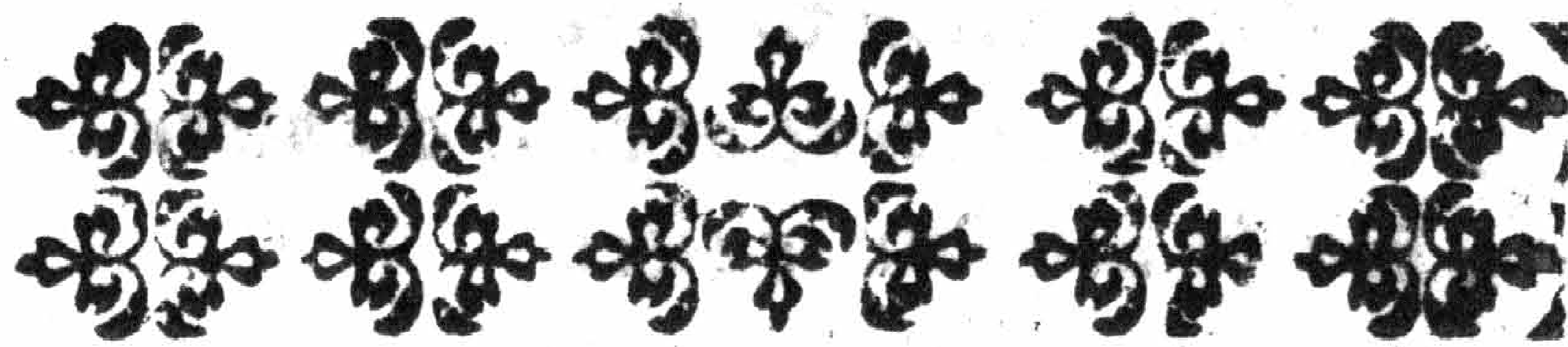
» Più bel che rosa colorì le gote.
 Coro. » O silentio cortese,
 » Quanto tacito più vie più facondo.
 Nunt. » Ben da quel Dio giocondo
 » Fur del muto parlar le voci intese,
 » E quella man di tante palme altera
 » Nuda le porse, & ella
 » Con la man bella in vn le diede il core.
 Coro. » Fortunata bellezza,
 » Bellezza al ciel gradita, (za.
 » Percb'vn Dio ti raccolga vn'huō ti sprezz
 Nunt. Arder l'onde, e l'arene,
 E d'amoroso zelo
 Videi in quel momento arder il Cielo:
 Ma per l'aure serene
 Fermo sù le belli ali
 Al guardo de'mortali
 Visibilmente dimostrossi Amore,
 E con celeste suono
 Queste voci s'udir gioconde, e liete:
 Ardete anime belle,
 Entr' il bel foco mio beate ardete,
 Il vostro bel desio vien da le stelle,
 De l'alte gioie mie
 Ecco tutto per voi verso il thesoro:
 Indi per l'alto ciel battendo i vanni,

C 6 Le

Le nubi colori di luce, e d'oro:
 Là peggior l'aere, e fuor del mar profondo
 (Spettacolo giocondo)
 Viderfi mille Ninfe, e mille Diue.
 Ma de gl'allegri canti
 Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici:
 Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.



Coro



Coro di Soldati di Bacco.

S Piega homai giocondo Nume
 L'auree piume,
 Vien pur lieto, Amor t'appella
 Stringi, stringi i dolci nodi,
 Stringi, e godi
 D'allacciar coppia sì bella.
 Di più raggi, o Rè del giorno,
 Splenda adorno,
 Questo dì bello è gentile,
 Di felice, e fortunato:
 Di beato,
 Da segnar con aureo stile.
Cor. „ A l'aspetto sereno, al nobil volto,
 „ (Sembianze altere, e noue)
 „ Deh come degno appar figlio di Gione.
Amo. Mirate o voi del Cielo,
 Mirate, o voi mortali,
 D'Amor l'altre glorie, o face, o strali.
 „ Soaue

- , Soave, e dolce Nume
 , Colmo di gioia vn core
 , E ogni gioir cede al gioir d'amore.
 , Benche bendato, e cieco
 , Guido a i dilette ogn' bora ;
 , O felice quel cor , che s'innamora .

Aria. Gioite al gioir mio ,

Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza
 Talche di maggior ben non è speranza,
 Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio .

, Felice il martir mio

, Il martir mio d'ogni mio ben cagione ;

, Così v'è chi nel Ciel sua speme pone ;

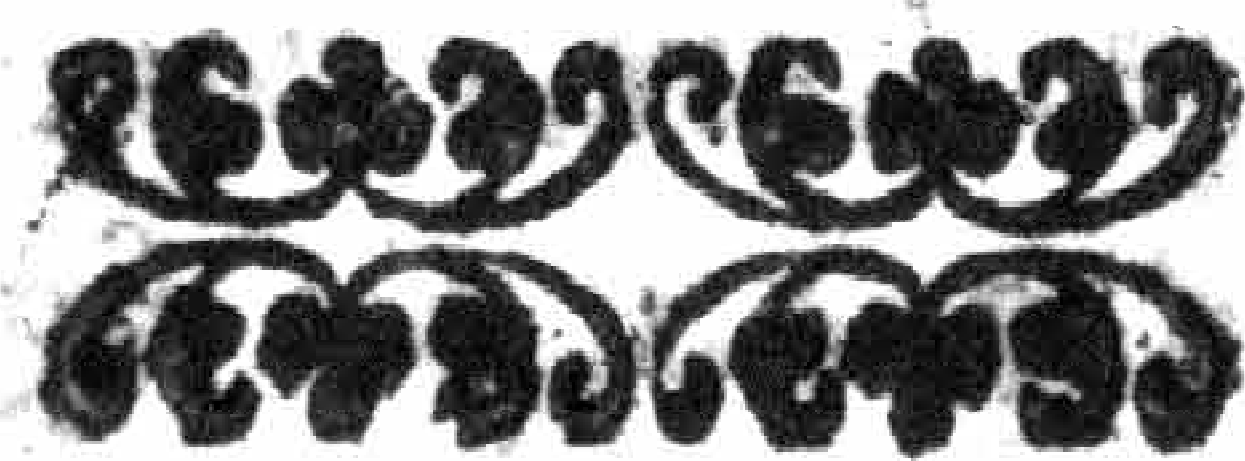
Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

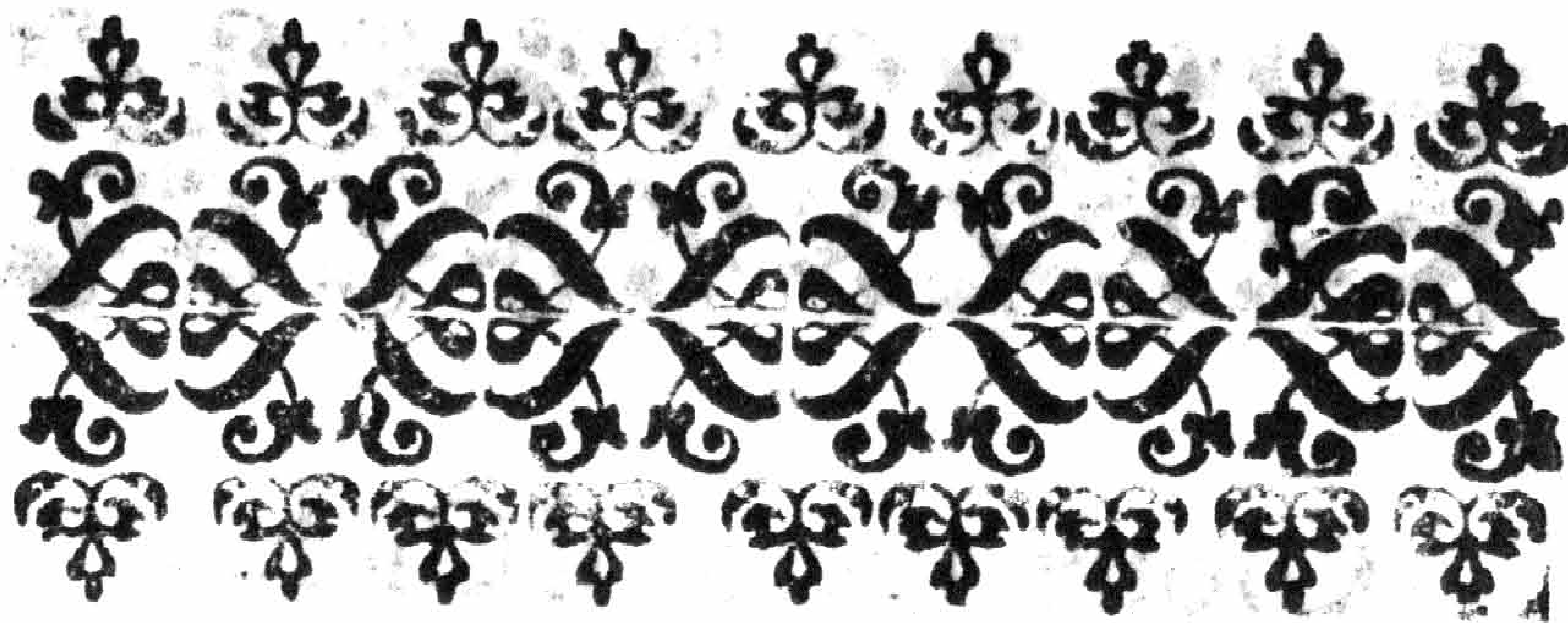
Coro. ,, Fortunati sospir, pianti beati ,

,, Cui cotanto conforto

,, Destinaron del Ciel gli eterni fati .



Ve-

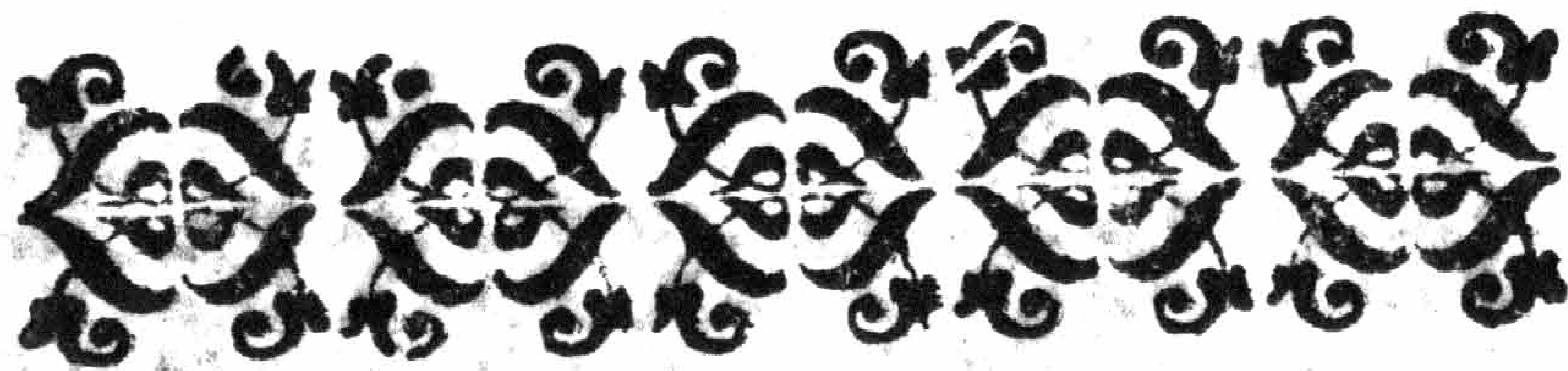


Venere uscendo dal mare .

A Vventurosa sposa ,
 Di celeste amator godi gli amori,
 Godi e nel sen diuin lieta riposa
 Ne le dolcezze tue vegh'oggi il mōdo ,
 Che sotto fe d'Amor tradito core
 Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo .



Giove



Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,
Doppo sospiri, e pianti,
Riposate felici, ò ben nat'alme;
Soura le sfere erranti,
Soura le stelle e l Sole
Seggio v'attende, ò mia diletta prole.

Bacco. Ne l'eterno sereno
Meco raccolta, entro gl'eterei scanni
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,
Sotto l'immortal piè correre gli anni.
Iui tra sommi Dei de l'alto coro,
Le più lucide stelle
Faran del tuo bel crin ghirland' à l'oro:
Gloriosa merced, d'alma, che sprezza
Per celeste desio mortal bellezza.

I L F I N E.